

Lunedì 10 Agosto 2020 – 19° settimana del tempo ordinario

*Festa di San Lorenzo*

2Cor 9,6-10; Sal 111; Gv 12,24-26

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (12,24).*

Dalle parole di Gesù è chiaro che il cadere del seme sulla terra è qualcosa di inevitabile che il seme stesso non può controllare, ma nello stesso tempo appare altrettanto chiaro il fatto che ad esso non viene intaccata la libertà di scegliere ciò che seguirà la fase della semina.

Egli è libero di crogiolarsi sul terreno fresco, godendosi le coccole della rugiada mattutina oppure permettere alla terra di ingoiarlo, farlo marcire, spaccarlo e tirare fuori dal suo interno una nuova vita.

Questa seconda opzione certamente costerà molto di più al seme!

Il seme siamo noi, è la nostra vita interiore, il nostro cammino sulla terra. Non scegliamo di nascere ma possiamo scegliere come vivere la vita che ci è stata donata.

Possiamo scegliere di vivere in tre modi:

1. da padroni prepotenti;
2. da schiavi tremolanti
3. da figli orgogliosi.

**Il Padrone** è colui che non guarda in faccia a nessuno. Non ha bisogno di consultarsi e decide per tutti quello che più gli fa comodo. Il padrone è colui che sente di poter possedere tutto e tutti, ma sarà proprio questa sua filosofia a farlo rimanere eternamente solo; coloro che gli stanno intorno e gli obbediscono lo fanno solo per timore di essere puniti e soppressi.

**Lo schiavo** è colui che striscia tutta la vita perché non si sente capace di alzare la testa, perché ha paura di tutto ciò che lo circonda e che non sa gestire. Lo schiavo dipende dal prepotente e trascorre tutta la vita a piangere su sè stesso. Pensa sempre a ciò che avrebbe potuto fare e dunque rimane seppellito nel suo passato rinunciando a costruire il suo futuro. È rassegnato e aspetta solo, inconsapevolmente, di morire.

**Il figlio** è colui che riconosce di avere un Padre che lo ama e che sta preparando un futuro di gloria per lui. Vive ogni giorno con i piedi per terra e gli occhi rivolti al cielo. Egli sa che in qualunque pericolo possa trovarsi, qualsiasi errore possa commettere ha una casa dove tornare e un Padre che lo sta aspettando.

Il seme cade nella terra. Se il seme rappresenta la nostra vita, il nostro cammino interiore, il nostro cuore, la terra necessaria per il suo sviluppo a cosa può essere paragonata?

Ci rifacciamo all'etimologia della parola terra che riconduce al latino humus, *humilis = umile*.

Perché il seme possa diventare pianta e dare frutti ha bisogno di un terreno ricco di UMILTÀ.

*Umile* è colui che riconosce di provenire dalla terra, colui che sta in basso.

Interessante è ricordare che anche la parola uomo deriva dalla radice sanscrita *bhu-* che successivamente divenne *hu-* (da cui anche humus). Uomo significa quindi "creatura generata dalla terra, creatura umile". L'umiltà, intesa come sentimento di piccolezza nei confronti di Dio e dell'universo, è una virtù fondamentale.

Ma che cos'è l'umiltà nella pratica?

Essere umili non vuol dire annientarsi o vivere nell'angolino con la testa bassa continuando a fustigarsi per espiare i propri peccati. Non è piangere su sè stessi, guardare e misurarsi con gli altri. Non è sottovalutarsi e dichiararsi "buoni a nulla"; non è mandare sempre avanti gli altri...

Essere umili è riconoscere quello che si è veramente e i doni che si posseggono riconoscendo che vengono da Dio.

L'UMILTÀ è la virtù che porta alla consapevolezza della propria identità, dei propri limiti e della propria forza, che permette di entrare in una vera relazione con gli altri. I limiti vanno intesi come confini, oltre i quali c'è il prossimo e c'è Dio, mentre la forza va intesa come la ricchezza di doni e carismi attraverso i quali siamo chiamati a metterci al servizio del prossimo e del disegno di Dio.

Essere umili significa inconsciamente amare il prossimo come esperienza di vita e volere prima il suo bene e poi il proprio.

Quanto è umile il mio cuore?

Quanto è disposto a MORIRE per dare vita a quanti mi sono stati affidati?

Quanto mi ritengo VITTIMA?

Quanto mi ritengo FIGLIA?

Se non ho il coraggio di morire al mio orgoglio, alla mia superbia, al mio amor proprio resterò sola... sempre... per l'eternità.